In centinaia in piazza per protestare contro l'uccisione di Mattarella

Contro chi colpisce nell'ombra

«Siamo contro chi colpisce nell'ombra e la presenza di centinaia di siciliani oggi in questa piazza palermitana non ci fa sentire soli di fronte agli assassini».

Con queste parole, pronunciate nel corso di un comizio in piazza Politeama, l'on. Rosario Nicoletti, segretario regionale della DC, ha ricordato la figura del Presidente della regione Piersanti Mattarella.

I lavoratori di tutta l'Isola ieri hanno «incrociato le braccia». La Sicilia tutta, praticamente, ha scioperato per onorare la memoria del Presidente Mattarella e per protestare contro l'assassinio. Uno sciopero di quattro ore, quello di ieri, proclamato dalla Federazione Unitaria Cgil, Cisl, Uil, che ha visto fermi fabbriche, scuole e uffici in tutta la Sicilia.

A Palermo una folla enorme si è data appuntamento alle 11 in piazza Politeama per una manifestazione e per ascoltare il comizio di esponenti politici e sindacali. In piazza, sotto il palco, c'era rappresentata tutta la Sicilia. In alto, sopra le teste di centinaia di persone, uno sventolio di gonfaloni dei maggiori centri dell'Isola. Inoltre una grossa partecipazione dei maggiori esponenti politici e sindacali.

«Per noi— hanno detto Enrico ed Elio, operai del Cantiere Navale— si tratta di mafia politica e non di terrorismo. Ieri ne abbiamo parlato anche in fabbrica e siamo arrivati alla conclusione che il terrorismo è un'altra cosa».

Alcuni operai della Cooperativa Edile Siciliana parlano invece di terrorismo e dicono che è ora di finirla.

Oggi— hanno detto quattro operai della Keller— in Italia non si capisce più niente. La nostra presenza qui è solo per la difesa della democrazia».

Tra la folla c'erano inoltre le ragazze delle ACLI. «Questa— dicono— è la prima volta che seguiamo un fatto politico così grave e di questo omicidio non abbiamo dubbi: certamente, il Presidente della Regione è stato ucciso dalle forze di destra che non volevano l'apertura al PCI alla Regione».

Qualche minuto dopo le 11, quando è iniziato il comizio, hanno parlato il Presidente dell'ARS Michelagelo Russo; Pietro Ancona, per la Federazione Unitaria Cgil, Cisl, Uil ed ha concluso il segretario regionale della DC Nicoletti.

«Questi assassini— ha detto il Presidente dell'ARS— tentano ancora una volta di zittire le nostre speranze. Ma bisogna dirglielo che essi non passeranno e che non l'avranno vinta, così come nel resto del Paese. La violenza alla nostra gente— ha proseguito— è sempre provenuta da parte di chi non vuole che la Sicilia compia passi verso il progresso».

«Piersanti Mattarella— ha continuato il Presidente dell'assemblea regionale— era un uomo che ha dato il suo impegno nel quadro di un rapporto nuovo tra le forze politiche e seppe offrire della Sicilia un'immagine diversa».

Nel corso del comizio l'on. Russo ha ricordato il suo incontro di giovedì scorso con il Presidente della Regione.

«Egli —ha continuato il Presidente dell'ARS—, con l'onestà intellettuale che gli fu sempre propria, mi ribadì le sue posizioni notoriamente aperte a soluzioni politiche più avanzate con la preoccupazione— al tempo stesso— di trovare i necessari raccordi con gli sviluppi della situazione politica nazionale».

«Inoltre— ha proseguito— abbiamo parlato della Sicilia, dei suoi problemi gravi e pesanti e della necessità di una loro urgente soluzione. Parlammo molto e in quella conversazione, in quelle riflessioni, c'era tutto il suo pensiero meridionalista, tutto l'impegno che egli aveva profuso con coerenza nelle diverse sedi e nelle più disparate occasioni».

«La violenza mafiosa— ha concluso Michelangelo Russo—, che l'anno scorso ha colpito la Sicilia, lo aveva sempre più convinto della necessità di creare una coscienza antimafia tra i siciliani e di realizzarla sulla base di un grande impegno comune alle forze democratiche della Regione».

«Domenica scorsa— ha detto Pietro Ancona— sono stati offesi i sentimenti reali della classe operaia e di tutti i lavoratori siciliani. A questo punto è necessario promuovere un radicale cambiamento della società. Ed è un cambiamento essenziale per evitare che delitti come quello che ha colpito il Presidente della regione maturino e si sviluppino».

«Questo—ha concluso Ancona— è un tentativo di ritardare i sintomi di progresso e di conquiste sociali che in questi ultimi anni si sono visti maturare in Sicilia».

«Piersanti Mattarella— ha detto Nicoletti— ha contrassegnato la sua vita sulla coerenza politica con una sensibilità nuova, per un tema di ammodernamento verso una terra assoggettata dal sottosviluppo economico. E pensava di risolvere i problemi siciliani, che sono problemi secolari».

«Siamo consapevoli— ha concluso— delle gravi difficoltà che attraversiamo e delle quali la morte di Piersanti Mattarella è il segnale più atroce.

Ma dobbiamo avere la forza della fiducia e della speranza perché verrà il giorno nel quale i nostri figli vivranno una stagione migliore, di pace, di tolleranza, di giustizia e di libertà. La violenza non potrà passare!»

Angelo Vecchio

Sul selciato numerosi grumi di sangue

Un solo attentato nella capitale dopo le minacce degli estremisti di destra

Roma sotto il controllo della polizia più sorvegliati ministeri e Parlamento

ROMA — L'uccisione del presidente della regione siciliana ha fatto lievitare la tensione anche nella capitale. Le strade di Roma dove hanno sede strutture che potrebbero essere prese di mira dai terroristi sono tenute sotto controllo. Gli inquirenti non lo hanno detto apertamente, ma si teme ci si possa trovare di fronte ad un'altra ondata di attentati che potrebbero mettere a soqquadro l'Italia»

Un'attenzione particolare degli agenti di polizia è rivolta alla protezione alle sedi dei ministeri, della Camera dei deputati, del Senato e dei partiti. Intensa la vigilanza anche davanti alle scuole, in relazione soprattutto all'anniversario dell'uccisione di due giovani missini, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, aderenti al Fronte della Gioventù, avvenuta davanti alla sezione del Msi di via Acca Larenzia, due anni or sono.

Un attentato incendiario è stato compiuto intanto durante la notte di domenica, contro il liceo Orazio, in via Alberto Savinio, nel quartiere romano Monte Sacro. Alcuni locali sono stati distrutti con liquido infiammabile. Il fatto è stato subito dopo rivendicato da un giovane che ha affermato di parlare a nome dei «Giaguari», nella telefonata non è stato fatto riferimento a motivazioni di natura politica. La Digos romana non esclude comunque che l'attentato possa avere a che fare con l'anniversario della morte dei due missini e con attentati preannunciati per la ricorrenza.

Il questore di Roma Isgrò a rivolto ieri un appello a funzionari, ufficiali e agenti di pubblica sicurezza, affermando che: «Dopo il truce ed ulteriore episodio di violenza avvenuto ieri in Sicilia, è necessario che oggi a Roma ognuno si assuma le responsabilità delle proprie azioni». «Noi, come forze dell'ordine — ha concluso Isgrò — ci assumeremo le nostre responsabilità nella tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nel pieno rispetto delle leggi».

La telefonata che ha rivendicato l'uccisione del presidente della regione siciliana — la prima delle cinque che fino a questo momento sono state ricevute da alcuni organi di stampa — era stata fatta da un appartenente ai «Nuclei fascisti rivoluzionari».

L'uomo che ha telefonato all'Ansa di Palermo, ha fatto riferimento alla uccisone dei due militanti del Msi, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, proprio i due missini dei quali ieri era l'anniversario della morte. I Nuclei fascisti rivoluzionari, tra l'altro, due notti prima dell'uccisione di Mattarella, avevano compiuto, sempre a Roma, tre attentati contro licei. Nella telefonata che ha poi rivendicato gli atti di violenza è stato detto che tutte le scuole dovevano restare chiuse, oggi lunedì, in segno di lutto per l'anniversario della morte dei due militanti missini.

Per ieri, poi, era stata indetta dal Msi, una manifestazione, vietata subito però dal questore di Roma. La giornata comunque è trascorsa senza particolari incidenti, se si esclude l'attentato di cui abbiamo detto.

«Fino a questo momento — ha affermato un funzionario che sta seguendo le indagini palermitane — non sappiamo se le telefonate sono vere oppure opera di un mitomane. Dobbiamo vagliare attentamente tutte le ipotesi. Non escludiamo infatti ne che l'attentato sia maturato in ambienti mafiosi, nè che sia stato ideato in ambienti di destra o di sinistra. Come facciamo a stabilire qualcosa di certo se non abbiamo uno straccio di volantino in mano?».

In questi giorni, la digos si è preparata a fronteggiare ogni eventuale attacco terroristico nella capitale. Era infatti circolata insistente la voce che negli ambienti del neofascismo romano si stava preparando «qualcosa di grosso». La telefonata fatta per rivendicare l'uccisone di Mattarella, potrebbe essere collegata ad un nuovo exploit fascista? Gli inquirenti su questo argomento tacciono.

Lorenzo Ravasco